

# Religione popolare tra fede e cultura

di p. VENANZIO REALI

**La religione offre alla fede gli elementi  
di espressività;  
la fede verifica le credenze e le pratiche religiose,  
per evitare che vengano assolutizzate  
o assumano  
un valore magico e superstizioso**

La crisi religiosa odierna è innanzitutto crisi di fede: tocca il cuore, non solo il linguaggio; investe le relazioni Dio-uomo, Chiesa-mondo, e riguarda la stessa immagine di Dio. L'uomo ritenta la sfida: costruire la propria torre con le pietre del tempio di Dio. Ma la nostalgia del totalmente altro già incrina l'edificio, e tutto crollerà ancora una volta sullo stesso uomo.

L'umanità, che si considera cresciuta ed adulta, ritiene la religione un meccanismo di illustre evasione, che utilizza Dio come tappabuchi della ignoranza e dell'impotenza di un'umanità rimasta infantile. Di fronte a tale fenomeno macroscopico, c'è chi pensa che la coscienza religiosa dell'uomo debba attraversare l'eclissi del sacro, per poter meglio apprezzare l'immagine riscoperta del Dio evangelico.

La pietà popolare potrebbe attingere nuova linfa e ragion d'essere dal concetto di gratuità della festa, sotto la spinta della secolarizzazione. Potrebbe finalmente sorgere una Chiesa di veri adoratori del Padre in spirito e verità. L'uomo rifiuta la religione quando non è più che un ingombrante e irritante bagaglio di nozioni e di prescrizioni. Il rifiuto di Dio stesso, sovente, è il rifiuto di una sua immagine rozza ed infantile, modellata sullo stampo dei nostri limiti ed imposta agli altri.

Parafrasando il paradosso di E. Bloch «Solo un ateo può essere un buon cristiano», si potrebbe dire che un certo ateismo contemporaneo sottolinea l'esigenza di una religione più pura e più coerente.

**«Col cuore si crede, ... con la bocca si professa la fede» (Rom. 10, 10)**

La religione è una costante del comportamento umano, è il sacramento della fede. L'uomo, corporeo e sociale, non può farne a meno: una fede allo stato puro è praticamente impossibile. Come l'idea si traduce in azione, il culto spirituale si concretizza in un rituale che fa da ponte fra l'interiorità ineffabile e il «vissuto» quotidiano. Non è quindi una sovrastruttura del tessuto socio-economico, ma l'espressione esistenziale ed autonoma del bisogno di comunione con Dio.

Pur essendo distinte, tra fede e religione non può esservi soluzione di continuità. La religione offre alla fede gli elementi della propria espressività; la fede verifica costantemente le credenze e le pratiche religiose, per evitare che vengano assolutizzate o assumano un valore magico o superstizioso. Quando alla religione viene a mancare l'alimento della fede, questa degenera in atteggiamenti di rassegnazione o di sfi-

da e in forme prive di significato per l'uomo, tali da ostacolare in molti un vero incontro con Dio.

«Da un lato un più acuto senso critico purifica la vita religiosa da ogni concezione magica del mondo e dalle sopravvivenze superstiziose ed esige sempre più un'adesione più personale ed attiva alla fede; numerosi sono perciò coloro che giungono a un più acuto senso di Dio. D'altro canto però moltitudini crescenti, praticamente si staccano dalla religione. A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto isolato e individuale. Non raramente oggi viene presentato come un'esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo» (G. S., 7).

Questo esodo, anche massiccio, esiste; tuttavia molti non condividono il diffuso pessimismo circa l'eclissi del sacro. Non pochi studiosi di sociologia accusano di scarsa attendibilità certe diagnosi affrettate di teologi anni '60, e confermano la persistenza della religione anche nel nostro tempo apparentemente secolarizzato. Oggi si constata addirittura un ritorno a manifestazioni di tipo devozionale — macroscopico il fenomeno di imponenti pellegrinaggi — non riducibili, come vorrebbero alcuni, ad esigenze puramente

folcloriche o turistiche, ma rispondenti all'insopprimibile bisogno di comunicare col divino. È il mistero dell'uomo che interpella il mistero di Dio.

### Ambivalenza della religiosità

Ogni espressione religiosa, specialmente popolare, comporta il rischio dell'ambiguità, in quanto reca in sé la tendenza a corrompersi, degenerando in forme superstiziose, e a trascendersi, purificandosi via via senza mai coincidere in questo mondo con il culto puramente interiore e spirituale. «Della religione si può affermare ciò che Paolo diceva della legge: Cristo è venuto a salvarla per mezzo della fede» (K. Barth).

Queste due tendenze esistono, a fasi alterne, anche nella storia sacra. Tuttavia, riguardo alla Bibbia, è doveroso aver presenti due considerazioni preliminari: la religiosità permea tutte le dimensioni della vita; la tensione di fondo è segretamente orientata all'adorazione del Padre in spirito e verità. Fino a quando «la gloria di Dio illuminerà la città santa, sua lucerna sarà l'Agnello, e il Signore Dio il suo tempio (Ap. 21, 22 s.).

Nei libri sacri, scaglionati cronologicamente, si possono cogliere delle accentuazioni che fanno da spia. Non staremo ad analizzare le pratiche religiose presenti nella Bibbia: facciamo solo due esemplificazioni significative. In Daniele e 1-2 Maccabei, prevale una tendenza sacralizzante: la fede si basa sul dogma tradizionale della retribuzione e sugli interventi diretti di Dio a favore dei Giudei; la fedeltà alla legge e alle usanze patrie garantisce l'aiuto dell'Onnipotente; l'attenzione verte principalmente sul tempio, il culto, il sabato, la guerra santa, ecc.; si insinua e si fa strada il fariseismo.

Invece, in Giobbe e Qohélet, è presente la tendenza secolarizzante. Dio non è così come dicono (Giobbe); apparentemente Dio non ha alcun ruolo reale (Qohélet). L'esperienza di Giobbe ha la meglio sulla teologia fossilizzata; ma la fede di Giobbe ha la meglio sulla sua esperienza: non ne è travolto, bensì trova in essa una linfa più pura. Per Qohélet, Dio è una parola ai margini dell'esistenza, qualcosa che non può mancare, ma che non ha più nessuna incidenza nel mondo e nella vita.

Tuttavia, biblicamente la fede nel Dio vivo è possibile in ambedue le fasi: ciò che importa è salvare sia Dio che



l'uomo, senza cadere dal teocentrismo profetico nella teocrazia clericale, né dall'antropocentrismo sapienziale alla tecnocrazia laica.

### Tendenza sacralizzante

Nella ricerca di difesa e di autosufficienza, l'uomo tende ad equivocare e a fraintendere, a fermarsi allo schermo variopinto e ad impigliarsi nell'infinita trama di simboli. Così ci si sposta dal culto del Dio unico, personale, ineffabile, associato all'impegno per il bene e la giustizia, verso forme di larvata religiosità tendenzialmente alienante. Le principali modalità in cui si esprime sono le seguenti:

**Giustificazione dalla legge:** Accade quando l'uomo pone il proprio vanto nelle opere, cerca la salvezza nel rito, nell'osservanza di pie pratiche, di precetti morali e di esercizi devoti. Da quel ritualismo giustificativo, fatto di schemi rigidi, viene fuori un tipo di «praticante» non sempre identificabile col «credente», il quale pensa di garantirsi o ipotecarsi l'aldilà con un gran numero di opere religiose, praticate con una coscienza scarsamente evangelica, dominata da timori arcaici e magari che si astraie dall'obbedienza al volere di Dio.

**Mania legalista:** La Bibbia è tutta pervasa dall'anelito della lode per le stupende opere di Dio. Ma, poco a poco, prevalgono sulla lode gli atteggiamenti di espiazione e di domanda; l'invito è divenuto precetto con funzione ora deterrente, ora tranquillizzante; l'offerta s'è trasformata in obbligo, in-

dice di un legalismo vorace, assente nella Chiesa primitiva. La preoccupazione di evitare il peccato e di osservare i precetti tende a far perdere la spontaneità, indispensabile all'incontro personale con Dio. Ci si ancora alla «lettera» della legge, trascurando magari le disposizioni dello spirito; si pretende l'impossibile nell'accessorio e ci si esonera dal necessario. Il sabato e la domenica da giorni di liberazione e di gioia, di vittoria e di lode, si trasformano in giorni di culto istituzionalizzato e obbligatorio, con tutto ciò che comporta di positivo e di negativo.

**Evasione dalla realtà:** La fuga nel sogno avviene quando si separa la vita religiosa dalla vita quotidiana deludente e spietizzante. Allora si cerca di svincolarsi dal mondo. Una tale mentalità monopolizza il sacro e impedisce che le altre dimensioni della vita conservino un riferimento a Dio. Il tempio e le feste diventano uno spazio e un tempo quasi fuori dall'esistenza, e tra il giorno del Signore e il giorno dell'uomo cala un cerimoniale e si scava un abisso. Nascono così i «professionisti del sacro», che si sentono dispensati dal contribuire liberamente all'edificazione di un mondo più umano e giustificano la loro estraneazione dagli assilli reali della gente, appellandosi al loro ruolo di ministri del culto. La preghiera permette loro di attribuire alla volontà di Dio quanto il loro disimpegno non ha realizzato. E dire che la parola profetica non è tenera con i misficatori del sacro!

**Ricerca del fine nei mezzi:** Situata nella linea del segno, essenzialmente



provvisorio e relativo, la religione non ha in sé il proprio termine, ma è orientata alla gloria di Dio e al servizio di Cristo nei fratelli. Invece sovente si pretende di anticipare nel rito la speranza escatologica e si scambia il mezzo col fine. Ciò accade, per esempio, nel culto eucaristico, che è soltanto il sacramento della nostra unione col Padre e fra noi. Così si blocca il dinamismo sacramentale, riducendolo a qualcosa di statico, con scarsi ed artificiosi rapporti con la vita dell'uomo. La religione, segno della presenza invisibile di Dio e di una certa sua «inutilità» nel mondo, dovrebbe quasi farne palpare l'assenza, far sentire la tensione fra il «già» e il «non ancora», comunicare la nostalgia del totalmente altro. «Tradiscono tutte le cose te, tu che tradisci Me» (F. Thompson).

### Tendenza secolarizzante

Intendiamo «secolarizzante» nella sua accezione positiva di decantazione e di catarsi. Questa tendenza si esprime nella volontà di trascendersi, per coincidere sempre più con la fede vissuta e per divenire, quanto più possibile, unificante e universalizzante.

La religione rivelata, specialmente nel suo nucleo evangelico, ha una grande capacità di purificazione, fino ad essere riducibile al solo precetto dell'amore e fino a porsi al di là delle differenze più radicali: non c'è più ebreo o pagano, barbaro o greco, schiavo o libero, uomo o donna. Tuttavia questa capacità è emersa e si è espressa in un dato contesto religioso: ciò vuol dire che il cristianesimo non è presentemente ipotizzabile allo stato puro; e, sebbene la critica costruttiva della religiosità parta dalla stessa Parola di Dio — il Vangelo libera dagli

idoli e dagli elementi di questo mondo — tuttavia nella Bibbia non esiste una visione secolarizzata della realtà.

Se la religiosità è ambigua, può esserlo anche la critica alla medesima: se «cristianesimo senza religione» (Bonhoeffer) significa respingere una risposta alla grazia attraverso i segni della Chiesa, ciò vorrebbe dire negare la stessa rivelazione e incarnazione. Se invece significa purificare il cristianesimo da ogni tentativo dell'uomo di giustificare se stesso, allora il superamento di un certo concetto di religione può occasionare una maggiore fedeltà al Vangelo. In questo secondo senso, la religione deve esprimersi nei seguenti modi:

*Come fede storicizzata e vissuta:* Il luogo del dialogo con Dio è la storia della salvezza. Perciò la religione dovrà incarnarsi nelle forme poetiche e simboliche, proprie delle varie culture e civiltà. Dio stesso ci ha parlato in un linguaggio umano. L'incidenza del messaggio cristiano nella vita del mondo avviene attraverso la fede vissuta nella pratica religiosa.

*Come impegno di servizio dei poveri e degli umili:* Il passaggio spontaneo dal ritualismo al servizio è il frutto maturo della sintesi tra fede e religione. Una religione «nella storia per la vita» deve essere attenta alle relazioni di giustizia e di fraternità, nella luce dell'alleanza e della giustizia di Dio; deve essere capace di assumere tutte le esperienze autenticamente umane e trasferirle in una dimensione significativa, che vinca la paura e appaghi il desiderio. Deve sapersi confrontare con la realtà odierna, scrutando fino a che punto le offra le condizioni per essere più vera e più pura. «Niente è senza significato nei disegni della Provvidenza, nemmeno quelle cose che sem-

### NONNO ANGIULÌN

*Col cece sulla nuca,  
la radice nel voler di Dio,  
«Bevi il vino — dicevi —  
e lascia andare l'acqua al suo  
/mulino».*

*La mano sdruscita reggeva  
la vanga smerigliata, e la mente  
nel nuraghe del corpo accoglieva  
la mite nostalgia, che scendeva  
con la rugiada dell'avemaria.  
Più non sogno la marea di spighe,  
né l'angelo con la spada lucente  
dirottare l'uragano; più non  
/sogno  
logorare rosari intorno al fuoco,  
perché te ne sei andato  
/per sempre.*

*Ma i tuoi piedi cariati,  
/che trascinano  
presaghi un dolce mondo  
/alla morte,  
germineranno nuovi nella luce,  
e la tua grezza anima turchina  
sarà nell'aria come fior di cardo.*

**P. Venanzio Reali**

brano piuttosto disorientare che indurre alla speranza» (CEI). Il Dio del Vangelo è il «Dio per l'uomo», e l'attenzione che il credente ha per il prossimo costituisce la verifica della sua fede e il messaggio più percepibile. Altrimenti la nostra religione sarà falsa ed insignificante.

*Come sacramento del culto spirituale:* Mediante la religione, il cristiano, condotto dalla legge della libertà regale, celebrerà con lode riconoscente le stupende opere di Dio. Obbediente all'imperativo profetico (più che categorico), parteciperà con imperiosa letizia alla celebrazione dei divini misteri. La fede aiuterà a comprendere che quanto Dio vuol darci, e quanto attende da noi, sorpassa ogni esperienza di tipo culturale.

*Come «gioco» gratuito:* Il vero culto non consisterà tanto nel tributare onori a Dio o nell'assillo sacramentale, ma nell'accogliere, mediante la fede riconoscente, il dono della salvezza in Cristo. Non è il rito in sé che giustifica l'uomo, ma l'intervento preventivo di Dio. La vita religiosa ha bisogno di un libero, disinteressato, donarsi.

Chi difende ad ogni costo la religiosità popolare sovente difende una cultura e non la fede, privilegiando un aspetto di Chiesa clericale-populistica, e

bloccando il cristianesimo entro dimensioni anacronistiche e provinciali. Chi la osteggia pessimisticamente come frutto andato a male crede di difendere il primato dello spirito e della fede, privilegiando gli «specialisti di Dio», e appellandosi al nuovo modello ufficiale della liturgia rinnovata: senza pensare che i progressisti di oggi saranno i conservatori di domani.

In ogni caso, è utile guardarsi dalle manipolazioni del sacro, evitando schematizzazioni dottrinali, infatuazioni per l'arcano e l'arcaico, la suggestione del purismo ossia di una fede senza religione e soprattutto le letture ideologiche del fenomeno religioso, col rischio di ignorarne l'essenziale rapporto col divino.

Paolo VI raccomandava grande cautela nella «riforma dei tradizionali costumi popolari e religiosi, badando di non spegnere il sentimento religioso nell'atto di rivestirlo di nuove e più autentiche espressioni spirituali». I Vescovi italiani dicono: «Pur con vigile delicatezza, senza atteggiamenti sprezzanti o iconoclasti verso la religione popolare, dobbiamo eliminare ogni meschino interesse e compromesso dalle manifestazioni religiose; togliere dalla preghiera ogni forma di egoismo chiuso e sterile; non indulgere eccessivamente al folclore e al fasto».

Oggi si tende a concepire il sacro e il trascendente come dimensioni della realtà, anziché come settori separati d'esistenza, e si considera la fedeltà al profano come apertura e approccio al sacro. Che sia questa una pista percorribile, per recuperare una genuina religiosità popolare? Se anche lo fosse, mancheremmo ancora di un simbolismo nuovo, che esprima adeguatamente questi nuovi rapporti.

È necessario perciò ricondurre il linguaggio religioso nell'area della fede vissuta, superando i simboli mitici, che danno un tocco arcano e di magia e un clima di evasione e di sogno alle pratiche di devozione; accettando invece i simboli nuovi della libertà creatrice e del dialogo interumano, che sono l'humus di una vera religiosità popolare.

Lo stesso ritorno sprovveduto al linguaggio biblico potrebbe apparire, oggi, anacronistico e regressivo. È necessario unire la fedeltà a Dio con la fedeltà alla gente; scendere fra gli umili, più per imparare che per insegnare. La liturgia non si fa a tavolino: è necessario andare al popolo e partire dal popolo, persuasi che la prima e migliore interprete della fede è la fede stessa.



## Religiosità tradizionale e concilio

di don DINO PEDERZOLI

**La religiosità tradizionale è un valore enorme che non va dimenticato, ma integrato gradualmente con metodi nuovi**

Premetto che queste note sono basate su un'esperienza di piccola parrocchia (750 abitanti), che, fino agli anni cinquanta, ha vissuto una vita «autonoma», nel senso che poteva esaurire dentro i suoi confini la vita economica, sociale e religiosa; in prevalenza costituita da coltivatori diretti o mezzadri, assorbiva anche la poca manodopera degli operai. Si andava in città, con il vestito nuovo, per il mercato, per le pratiche burocratiche e per le più note festività religiose; non si subiva il fascino dissacrante della indifferenza religiosa o dell'anarchia politica della città, ma di questa si vivevano momenti preziosi di religiosità, quali le «Rogazioni» in onore della B. V. del Piratello, predicazioni straordinarie e la visita ai morti nel cimitero comune del Piratello: a questi momenti i nostri contadini erano presenti in massa. Oggi questa situazione è enormemente modificata. Si deve inoltre notare che la religiosità di questa parrocchia non era puramente tradizionale, nel senso che fosse trasmessa da

padre in figlio, ma era alimentata da una forte catechesi, che ottimi parroci avevano fatto con continuità e serietà, ed era viva anche dove c'era lotta e contrasto: così vi troviamo ancora una efficiente associazione di Azione Cattolica, i cui membri sono presenti nelle varie lotte politiche e pronti anche ad assumersi responsabilità sociali.

Dopo queste premesse, ci troviamo all'impatto con i tempi nuovi degli anni sessanta e settanta, con il Concilio e il post-concilio. Le novità non hanno creato particolari disagi, purché venissero introdotte con gradualità e prudenza: in particolare, i primi notevoli mutamenti liturgici (lingua italiana e partecipazione con risposte e canti) sono stati graditi, poiché già da tempo i laici leggevano le letture in italiano (mentre il sacerdote le leggeva in latino), e tutti rispondevano, secondo un programma di partecipazione alla liturgia presentato dall'A. C. negli anni trenta. Non così invece per alcune novità, fatte «tanto per cambiare», che sono state introdotte in seguito: gli